

Vincenzo Di Lalla

Il pianto dell'ultima ora

Racconto

Mio caro Enzo
queste "tue" belle righe
mi servono attualmente
per esprimere il mio pensiero:

*- C'è più fuoco nel cuore di un uomo
che in tutte le stelle del cielo;
c'è più vuoto nel mio cuore
che negli spazi infiniti! -*

Marilena

IL PIANTO DELL'ULTIMA ORA

Quello, dunque, era il giorno della sua morte!... Soltanto poche ore gli restavano e poi la fine, l'inesistenza, il termine della sua vita...

Si asciugò il sudore e le lacrime con le mani: quelle mani spregevoli e che tanto odiava, le sole vere colpevoli! Guardandole stizzito e disperato prese di nuovo a morderle furiosamente: " Loro, loro erano state ad uccidere!... Le assassine erano quelle mani!... Quelle dita bisognava punire!... Loro bisognava tagliare!... Ma chi lo avrebbe capito?... Chi?... Ormai... "

Le lacrime ora gli uscivano a diretto dagli occhi straziati e senza speranza scendendo dal volto giù per il collo, fino al petto palpitante e accalorato d'angoscia. Mentre cercava inutilmente di trattenere l'ultimo spasimo, un singhiozzo di dolore, simile a un grido feroce di liberazione, echeggiò per la cella e per tutto il penitenziario, seguito immediatamente da un pianto isterico, irrefrenabile:

- La vita, la vita!... - gridava il condannato fissando e mordendo le mani - la vita mi costate, assassine!... Voi l'avete ucciso, prima che io potessi riflettere, ragionare!... Voi avete afferrato quella bottiglia e gli avete spaccato la testa! Assassine! Assassine!... Il mio era solo un dubbio quando l'avete colpito, disgraziate!... Un dubbio che si sarebbe chiarito con le spiegazioni, col buonsenso; invece voi maledette, senza sentire ragione, vi siete lanciate su quella bottiglia e lo avete assassinato! Oh, no, no!... Non posso finire per colpa vostra sulla sedia elettrica!!! -

Diveniva sempre più furioso, irragionevole, folle di dolore e più guardava le sue mani più sentiva aumentare la sua angoscia. Non si accontentava più di morderle, ma le batteva contro i muri della cella, contro loro stesse e se stesso, contro ricordi e immagini della sua ormai allucinata disperazione. Finché, sfinito e insanguinato, non si buttò bocconi sulla branda ad urlare e a sfogare il suo ultimo rimorso.

- Sono innocente... - singhiozzava paurosamente, - non potete uccidermi!... E' stata una disgrazia... Non sono un assassino... Salvatemi, salvatemi!... Non volevo ucciderlo... Non posso morire!... Non voglio morire!... Nooo!... Nooo!... Nooo!... -

Gli urli erano strazianti e insopportabili e rintronavano per il carcere come un'eco ossessiva della più mostruosa tragedia, martirizzando nelle celle gli altri detenuti che con gli occhi sbarrati dal terrore si portavano le mani alle orecchie per non sentire in anticipo il loro prossimo tormento.

Le guardie nei corridoi, ascoltavano commosse e impietrite il poveruomo e ad ogni grido, si lanciavano occhiate di comprensione e di sincera solidarietà. In fondo, sembravano sottolineare, quel condannato non era uno dei soliti delinquenti incalliti, giunti a quel punto dopo una vita di furti e malvagità: tutt'altro! Si trattava di un povero padre di famiglia come loro, che era stato sempre un uomo onesto e un cittadino integerrimo e molto stimato. Aveva ucciso per gelosia, era vero, una gelosia fra l'altro infondata e assurda; ma che differenza faceva, se egli l'aveva considerata vera e se per questa era quasi impazzito?...

I giudici erano stati molto severi e l'avevano considerato omicidio premeditato; ma loro, gli agenti, che lo avevano sentito urlare, sapevano con certezza che non era così e che si trattava di un assassino che per un attimo aveva perduto la ragione.

Il poveretto urlò, imprecò, pianse e si disperò fino a che non giunse il cappellano del penitenziario, il suo confidente, colui che più di tutti sapeva comprenderlo.

- Padre, padre, - implorò appena lo vide, - non voglio morire! -

Il buon prete gli sorrise, si fece aprire la cella dalla guardia che lo sorvegliava ed entrò. Poi, inginocchiandosi, gli accarezzò la fronte scottante e guardandolo dolcemente lo invitò a pregare e a pentirsi ancora una volta del suo crimine.

- Iddio, - disse, - è buono ed è l'unico che ora possa aiutarti. -

Pregarono a lungo, finché l'assassino non si calmò e desiderò confessarsi. E quando giunse il terribile momento, sembrava un'altra persona: si lasciò condurre verso la morte senza una lacrima, senza un grido e si lasciò uccidere quasi sorridendo.

Nel buio della sala gli occhi degli spettatori brillavano di commozione e le donne si soffiavano il naso.

- Un bel film, un gran film! - si mormorava dappertutto - Una grande fine, un grande attore, un eccellente regista... -

E già tutti si preparavano ad alzarsi, quando si accorsero che era un film a sorpresa, giacché videro che il protagonista un attimo prima giustiziato, ora era vivo e vege e se ne stava tutto pensieroso, nel suo ufficio. Non ci capirono niente e prestarono di nuovo la loro attenzione, ma un po' urtati per quelle lacrime premature e forse sprecate. Durò esattamente ancora un quarto d'ora, e fu tutta una sorpresa, o meglio una sorpresa di tutto. Infatti, quello che era stato veduto fino ad allora, adesso acquistava un'altra luce, o meglio ancora, un'altra morale e sollevava scontenti e polemiche.

- Per me - diceva al marito la signora dell'ottava fila, passandosi una mano sulla bella chioma bionda e alzandosi dalla sua sedia, - il finale è una presa in giro! -

- Già, quello sciocco di regista, ha voluto fare la sorpresa, ma di Hitchcock, ce n'è uno solo! - rispondeva il marito con aria delusa.

- Tu - commentava con un amico, un altro spettatore, un paio di file più avanti, - non capisci un bel niente! Questo è un film che fa meditare, caro mio! -

- Io mi sono divertita fino a che lo hanno ucciso, - diceva al fidanzato che le faceva strada, una bella signorina, - poi, mi sono annoiata. Una vera porcheria! -

- Che film, che capolavoro! - faceva un anziano e panciuto signore ad un'occhialuta moglie, mentre guadagnava l'uscita - Un vero gioiello! -
- Soldi sprecati, soldi sprecati!... - continuava a ripetere un basso omiciattolo alla monumentale e distratta consorte che seguiva due più soddisfatti signori, dei quali uno ascoltava e annuiva e l'altro gesticolava e parlava:

- Questo è un film attuale, che riguarda proprio gli italiani. Anzi, sai che ti dico? Se fossi al governo, obbligherei tutti i cittadini a venire a vederlo. Sarebbe educativo, non ti pare?... -

- Ottima pellicola! - si attardò a definirla un intellettuale tutto ossa, ad altri non meno dissimili colleghi - Qui l'etica è poesia, è arte! -

- Io - rispondeva un altro, con la pipa spenta tra le labbra delicate, - lo definirei un felice incontro tra gli attori e il regista... -

E un altro col pizzo nerissimo al mento di una troppo lunga faccia, aggiungeva:

- Più che di un incontro, parlerei di un ritorno del regista ai suoi vecchi amori. -

- Non proprio, - intervenne un quarto, con una vocina tipo quella... - direi che si tratta di un'evasione dell'artista dal solito cliché. -

- Sara meglio che ci avviamo... - li richiamò un quinto ed ultimo, esponendo tutta la sua magrezza, - non c'e quasi più nessuno. -

- L'onore è onore! - gridava uno degli ultimi spettatori, mentre varcava l'uscita, in compagnia di una sottomessa bruna, - Quello è un cornuto! -

Qualche altro commento e poi nella sala non rimase che un solo uomo. La maschera lo richiamò!

La serata era fredda. Il solitario spettatore sollevò il bavero del cappotto e s'incamminò verso casa. Nella mente aveva ancora impresse le immagini dell'ultimo quarto d'ora del film e nella tasca teneva stretta una pistola.

Guardò l'ora: era quella giusta! S'affrettò. Ma il finale del film non lo lasciava in pace.

- Perché sono entrato?!... - mormoro - Accidenti, perché?!...

Aumentò il passo, ma lottava con una fortissima indecisione e un desiderio ancora più forte di prudenza e ad un tratto si fermò a riflettere.

Non c'erano dubbi: la fine della pellicola lo turbava moltissimo.

Sorrise: tutto ciò era assurdo se pensava a quello che provava solo due ore prima.

S'incamminò di nuovo, ma lentamente. Voleva ripensare al film, alla sua morale.

Rivide il povero impiegato svegliarsi nel suo ufficio e risenti la disapprovazione del pubblico per una sorpresa così puerile e sfruttata.

Rise amaramente... Che ne sapeva un pubblico come quello degli incubi di un uomo tormentato dalla gelosia?... E poi, non era certo lì il nerbo del film, ma in ciò che il protagonista aveva capito. Infatti, in quel suo sogno, dopo aver ucciso il presunto amante della moglie, veniva a sapere che il suo delitto era stato inutile, perché lei gli era fedele, ma nella realtà che seguì, l'impiegato scopriva purtroppo che la donna lo tradiva. Per cui, se prima aveva ucciso per un sospetto, ora avrebbe dovuto per lo meno fare un massacro. Invece, e qui sta la morale, egli si ricordò del pianto e della sua disperazione di quell'ultima ora e non fece nulla, cioè si pentì " prima " di pentirsi " dopo " e si comportò da uomo, lasciando che " quei due " affrontassero il loro destino.

Faceva freddo. Pensò che al male non si rimedia col male e aumentò il passo.

Dopo un pezzo di strada, si disse che un uomo deve avere buonsenso finché è in tempo.

Più avanti ancora, buttò la pistola in un cassonetto dei rifiuti.

Infine, sotto casa riuscì anche a sorridere, pensando che vale sempre la pena di vedere un film istruttivo e che a quel regista e a tutti i suoi collaboratori sarebbe piaciuto certamente sapere, quanto a lui, il loro lavoro avesse giovato.

FINE